

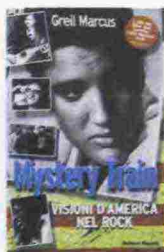
Scaffale **minimo**

7 libri per capire il Rock

Raccontare la storia di questa musica è diventato un genere letterario fiorente. Eppure, spiega lo storico del rock e conduttore radiofonico, più cerchi di ingabbiare il rock, più ti sfugge, perché se lo ingabbi non è rock. Ciò non vuol dire che non ci siano alcune pietre miliari capaci di coglierne l'essenza

DI MASSIMO COTTO

QUANDO ERO RAGAZZO e la forza del rock and roll mi mandava al tappeto come un gancio di Muhammad Ali, di libri che parlavano di rock ne esistevano pochi, e noi faticavamo a capire. Ora che sono diversamente giovane e la potenza del rock and roll a volte mi colpisce come un gancio di Ali Babà, di libri sul rock ce ne sono a migliaia, e noi si fatica a capire più di prima. È un paradosso facile da spiegare: il rock, più cerchi di descriverlo e più sfugge. Se riesci a ingabbiarlo, allora non è rock. Perché, come tutte le espressioni artistiche nate in strada (dai graffiti all'hip hop), puoi (e devi) portarlo nelle

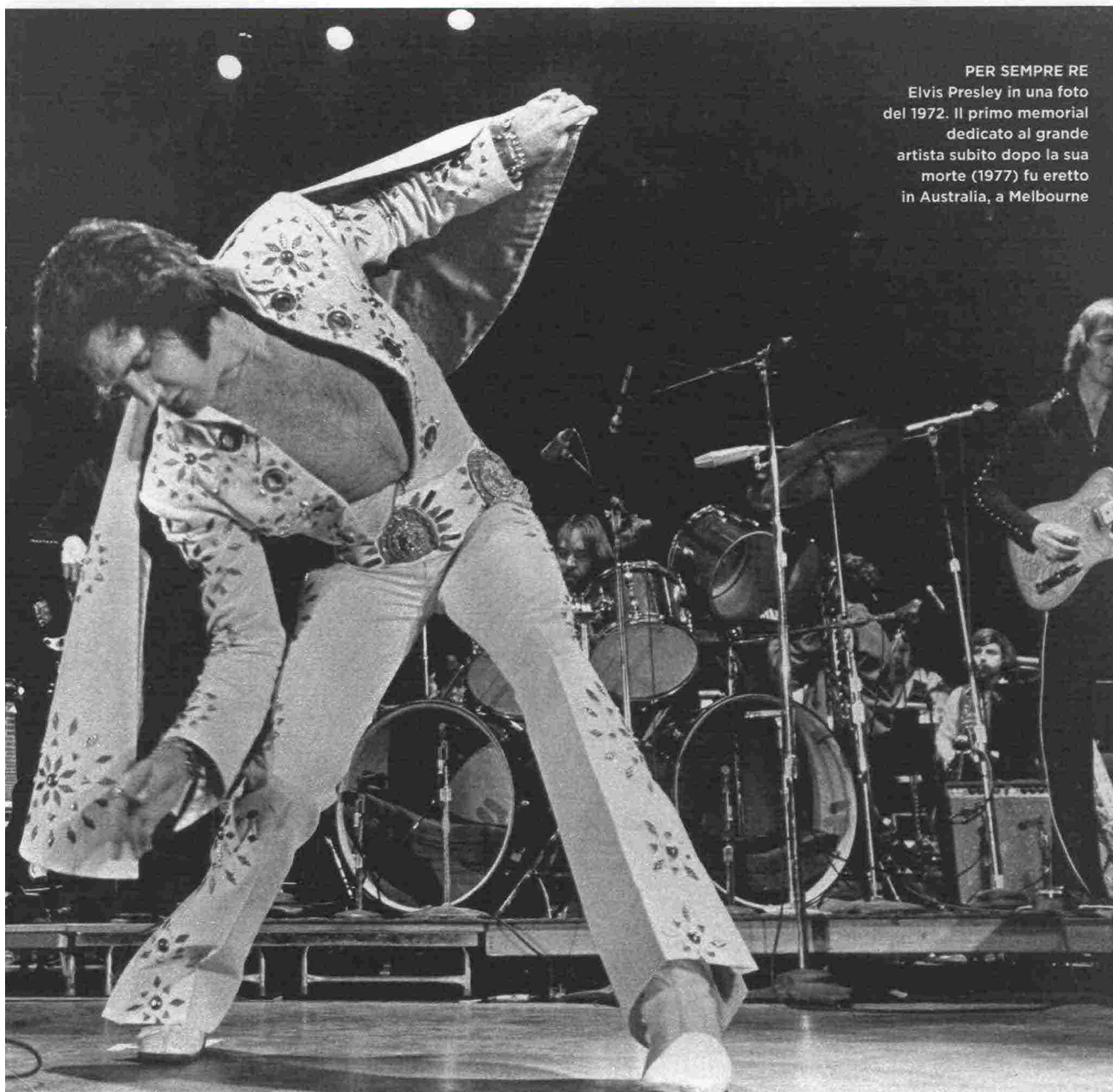


MYSTERY TRAIN
di Greil Marcus, Editori riuniti, del 1975 (18,59 €). Il volume prende il titolo da una canzone di Presley

librerie e nelle aule universitarie, ma senza mai dimenticare l'asfalto e il ghetto, il sudore e il non detto. Se vuoi capire il rock, prima chiedi alla polvere e poi apri le enciclopedie.

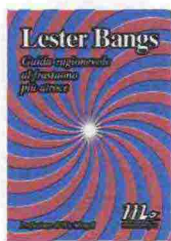
DETTO CIÒ (premessa quanto meno curiosa per uno che sul rock ha scritto una sessantina di libri), andiamo a individuare quei testi nei quali il rock respira e si muove, ed è bello vederlo correre. Il libro fondamentale, la pietra miliare è senza ombra di dubbio *Mystery Train* di Greil Marcus, tradotto in Italia da Editori Riuniti. Prima di allora (uscì nel 1975), il rock non era mai stato

MICHAEL OCHS ARCHIVES/GETTY IMAGES



PER SEMPRE RE
Elvis Presley in una foto del 1972. Il primo memorial dedicato al grande artista subito dopo la sua morte (1977) fu eretto in Australia, a Melbourne

considerato un genere letterario. Non solo: mai nessuno lo aveva seriamente accostato alla cultura americana. Il rock era essenzialmente visto non nel suo insieme, ma come un allineamento di singoli artisti. Greil Marcus è il primo a capire che tutti quei capitoli, se organizzati nel modo giusto, possono raccontare il Grande Romanzo Americano visto con gli occhiali da sole della musica popolare. Marcus concepisce il rock come una tappa del lungo e meraviglioso processo dell'America, che inizia con l'ideologia calvinista e puritana delle origini e attraversa il cuore della letteratura. Per lui, il



LESTER BANGS
L'autorevole esperto di rock scrisse la Guida ragionevole al frastuono più atroce (Minimifax, 14,88 €)

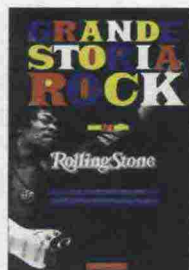
rock è un archetipo culturale, uno dei momenti, al pari di *Moby Dick* di Hermann Melville e del *Grande Gatsby* di Francis Scott Fitzgerald, in cui l'America riesce a vedersi riflessa in modo giusto e non deformato. All'inizio del libro, Marcus scrive: «Questo è un volume su una parte del rock and roll e sull'America. Non è un libro di storia, o un'analisi musicale, e neanche un elenco di artisti. È un tentativo di inquadrare il contesto nel quale è stata ascoltata la musica; perché il rock and roll non è solo cultura giovanile, o controcultura, ma semplicemente la cultura americana».

Scaffale minimo

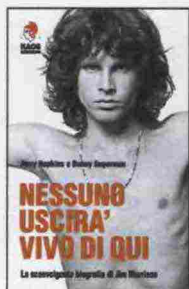


La struttura di *Mystery Train* è decisamente stramba. Marcus individua sei personaggi, non necessariamente i migliori della storia del rock, ma utili ad agire a livello simbolico: – Harmonica Frank Floyd, Robert Johnson, The Band, Sly Stone, Randy Newman e soprattutto Elvis Presley, che dà il titolo al volume con una sua canzone e che raggruppa i valori che accomunano la cultura bianca e quella nera; la sua parabola è la parabola dell’America, che prima prova ad abbracciare la diversità e poi si concentra solo su se stessa, finendo per diventarne la parodia, gonfia e pacchiana come uno degli ultimi spettacoli del Re a Las Vegas. Attraverso questi personaggi, Marcus racconta, come detto, la storia della cultura americana. Mai nessuno aveva non dico osato, ma immaginato tanto. La prosa è rigorosa, ma non priva di fulmini lirici e poetici, soprattutto dove accarezza i contorni del mito, del paesaggio e della tradizione orale. *Mystery Train* ebbe un successo clamoroso, anche al di là dei confini musicali. Nel 2011, quindi a quasi 40 anni dalla prima stampa, il *Time* lo inserì tra i migliori cento non-fiction books pubblicati dal 1923. Come ha ben sintetizzato Dwight Garner sul *New York Times*, «*Mystery Train* è tra le poche opere di critica che mi ha quasi fatto piangere. Risuona nella mia mente come il mi bemolle alla fine di *A Day In The Life* dei Beatles.

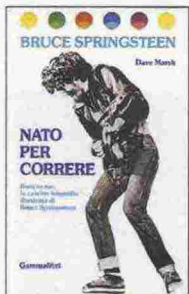
DOPO MYSTERY TRAIN, la critica rock cominciò a essere vista sotto altri occhi. In questo campo, il giornalista indubbiamente più famoso (e controverso) è Lester Bangs, le cui incredibili divagazioni sono state raccolte in *Psychotic Reactions And Carburetor Dung* (tradotto da **Minimum Fax** in **Guida ragionevole al frastuono più atroce**). Bangs, che già nel nome conteneva tutte le esplosioni possibili, aveva avuto una vita tormentata



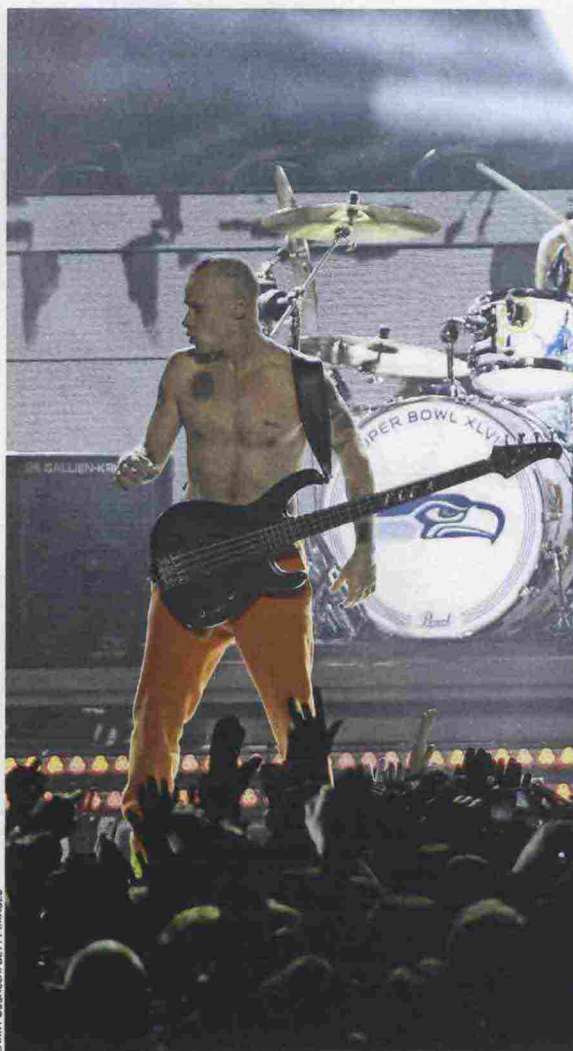
GRANDE STORIA DEL ROCK DI ROLLING STONE
 Una bibbia, nella traduzione italiana dell'editore Arcana (23,50 €)



NESSUNO USCIRÀ VIVO DI QUI
 Racconta la vita del cantante Jim Morrison (Kaos, 17 €)

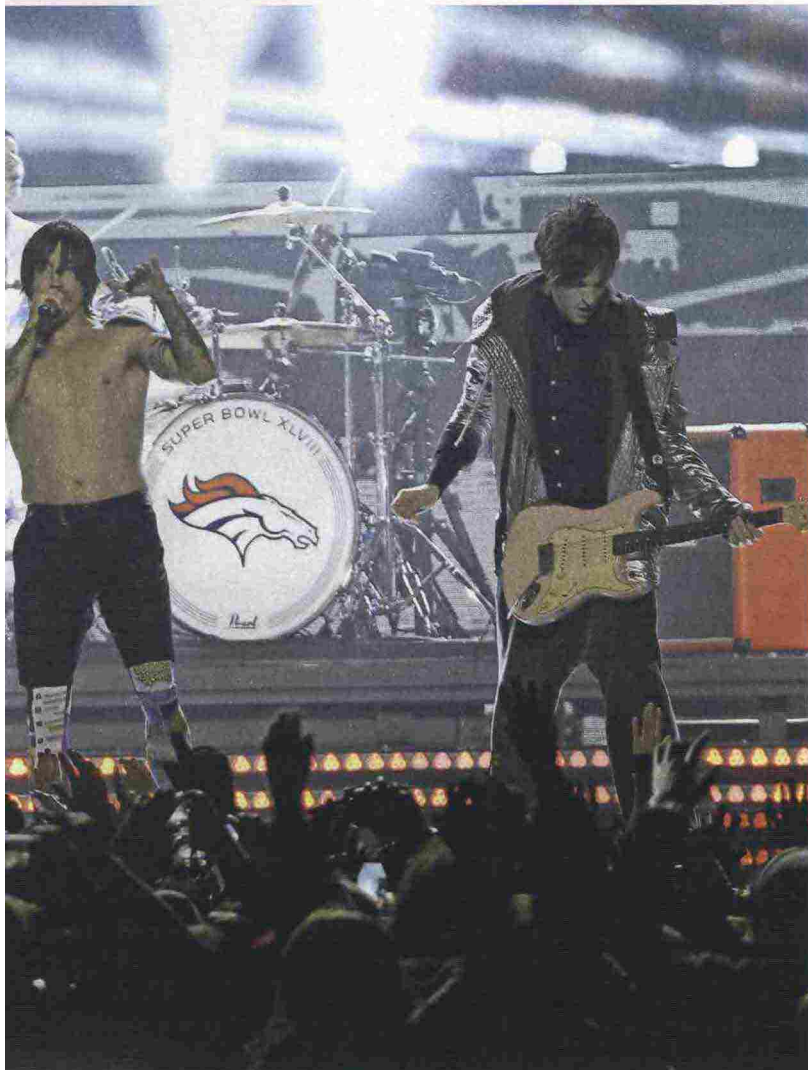


NATO PER CORRERE
 Una storica biografia illustrata di The Boss (Bruce Springsteen), Gammalibri 1983



LARRY BUSACCA/GETTY IMAGES

prima ancora di avvicinarsi alla pagina scritta. Sua madre, testimone di Geova, odiava la musica, il padre era morto giovanissimo. Cominciò a lavorare per *Rolling Stone*, ma fu presto licenziato perché stroncava quasi tutti gli artisti in voga: il casus belli fu il massacro dei Canned Heat; a nulla servì ricordare al direttore Jann Wenner che era stato assunto grazie a un articolo che aveva inviato quando lavorava da freelance dove faceva a pezzi i leggendari MC5. Si sposta a Detroit e poi a New York, dove racconta in presa diretta la New wave e i suoi mille colori. Continua a girare il mondo e a scrivere. La sua prosa è leviatonica, impossibile da arginare, ma anche impossibile da non apprezzare. Perché Lester Bangs scrive rock, che non è la stessa cosa che scrivere di



VIBRAZIONI ELETTRIZZANTI

RHCP è l'acronimo dei Red Hot Chili Peppers, band formatasi a Los Angeles nel 1983: al centro, la voce Anthony Kiedis. Hanno venduto oltre ottanta milioni di dischi nel mondo

Mi sono rotto il cazzo), dai Tre Allegri Ragazzi Morti (che scrivono *La sindrome di Bangs*) a Cameron Crowe in *Almost Famous* (la parte di Lester Bangs è interpretata da Philip Seymour Hoffman).

La raccolta dei suoi articoli più significativi è strabiliante: vi affascinerà anche quando non siete d'accordo con lui. Purtroppo, come spesso capita a chi fa scuola a sé perché è troppo grande per avere discepoli, negli anni abbiamo assistito al proliferare di giornalisti che giocavano a fare i Lester Bangs senza averne le qualità. Un po' come pensare che basti indossare una sciarpa per diventare Federico Fellini.

SE VOLETE UNA STORIA classica, dove si ragiona di generi e si discute di stili, dove si parte dagli anni Cinquanta e si arriva a oggi viaggiando sempre sul doppio binario musica-società (il rock ha spesso anticipato le lotte sociali e intercettato gli umori della gente, perché a volte nei tre minuti di una canzone ci stanno i battiti di una generazione), potete affidarvi a una firma italiana – cito alcune delle più prestigiose, come Ernesto Assante e Gino Castaldo (*Blues, Jazz, Rock, Pop: Il Novecento americano*, Einaudi), Riccardo Bertinelli e Gianni Sibilla (*Storia leggendaria della musica rock*, Giunti), Stefano Mannucci (*Il suono del secolo: quando il rock ha fatto la storia*, Mursia), Ezio Guaitamacchi (*La storia del rock*, Hoepli). Sono modi e anche stili diversi di leggere la storia. In comune hanno la visione d'insieme e la capacità di raccontare. In questo campo, tuttavia rimane imbattibile la cavalcata di *The Rolling Stone Illustrated History Of Rock and Roll* (tradotta da Arcana come *La grande storia del rock di Rolling Stone*). La rivista americana più importante di sempre è nata nel 1967, l'anno più fantasmagorico nella storia del rock. Da allora ha saputo fotografarne le istanze e le

rock. Entra nell'empireo del New Journalism con Tom Wolfe e Gay Talese, si ispira sempre di più alle narrazioni picaresche a apparentemente sconclusionate di Hunter S. Thompson, si diverte a fare verbalmente a botte con le rockstar (meravigliosi gli scambi feroci con Lou Reed) in interviste che non sono interviste, ma lettini da psicanalisi per due. Poi dice che il rock l'ha stufato e allora si trasferisce in Messico, ma una notte va a fuoco la casa dove vive in affitto. Lui corre fuori in mutande, poi si ricorda che dentro c'è il suo disco del momento, *Metal Box* dei PIL, e rientra rischiando di bruciare tra le fiamme. Muore a 33 anni, sembra per overdose di un tranquillante. Lo ricordano ancora oggi in molti, dai R.E.M. (che lo citano in *It's The End Of The World As We Know It*) allo Stato Sociale (in

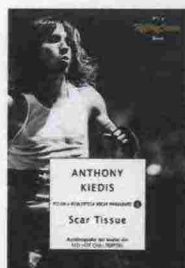
Il critico più grande fu il rocker Lester Bangs. Con quel nome stroncava quasi tutti gli artisti in voga e fu licenziato dalla rivista Rolling Stones. Ma le sue interviste erano sedute di psicoanalisi

Scaffale minimo

→
passioni. Inevitabilmente, negli ultimi tempi ha segnato a volte il passo, complice la crisi delle riviste cartacee e anche di rockstar di chiaro spessore. Il libro è diviso in capitoli di facile lettura, ognuno dei quali scritto da giornalisti diversi, tutti ovviamente gravitanti attorno alla rivista. Il capitolo sulla British Invasion è stato scritto da Lester Bangs (a proposito, e lo dico tra parentesi, Vololibero ha da poco pubblicato un bellissimo libro sulla musica inglese intitolato *Britannica*, scritto da Alessio Cacciatore e Giorgio Di Bernardino).

QUANDO UNA BIOGRAFIA è scritta come si deve, non racconta solo l'artista in questione. Se tutti i fili vengono annodati nel modo giusto, quello che emerge è un grande affresco del rock, se non nella sua interezza, almeno in buona parte.

Una delle biografie più illuminanti di sempre, anche nei suoi risvolti metaforici, è *No One Here Gets Out Alive* (trad. **Nessuno uscirà vivo da qui**, Kaos Edizioni) di Jerry Hopkins e Danny Sugarman, dedicato a Jim Morrison. Se il leader dei Doors era un tipo strano, Hopkins non era da meno. Fu lui ad aprire il primo head shop a Los Angeles e terzo in America (gli head shop sono quei negozi dove si vendono accessori legati al consumo di cannabis e altre droghe), poi cominciò la carriera di giornalista e si dedicò alla stesura della biografia di Morrison, che fu rifiutata da 30 editori prima di trovare la luce nel 1980, a quasi un decennio dalla scomparsa della rockstar. Il libro ebbe un successo imprevedibile e pieno, arrivando persino al primo posto della classifica di vendita redatta del *New York Times*, e contribuì a focalizzare nuovamente l'attenzione su Jim Morrison, di cui quasi nessuno parlava più. Un aspetto che pochi conoscono della parabola del Re Lucertola è che, al momento della morte, la sua popolarità era ai minimi storici. Fu proprio grazie a *No One Here Gets Out Alive* che i Doors divennero mito. Insomma, se oggi si vendono ancora in tutto il mondo le



SCAR TISSUE

Scritto da Anthony Kiedis è l'autobiografia del leader del gruppo Red Hot Chili Peppers (Oscar Mondadori, 9,35 €)



JUST KIDS

scritto da Patti Smith e pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 2015 (10 €), racconta del suo rapporto con l'artista fotografo Mapplethorpe



CBS PHOTO ARCHIVE/GETTY IMAGES

magliette con sopra il volto di Morrison, anche se vi pare incredibile il merito è di un libro, che racconta di Jim e anche di quel tramonto di anni Sessanta che sembrava più dorato di tante albe.

È MERITO DI DAVE MARSH se la popolarità di Bruce Springsteen ha conosciuto il suo giusto inquadramento ed è per questo che preferisco la sua biografia alla pur bellissima autobiografia del Boss. Curioso, ai limiti dell'assurdo, è che entrambi i libri abbiano lo stesso titolo: *Born To Run*, quindi il destino mi consente di parlare di entrambi. Il volume di Marsh (*Nato per correre*, Gammalibri) è, in realtà, una struggente fotografia del Sogno Americano, un documentario su quel periodo difficile in cui il rock sembrava aver smarrito la strada. Con Bruce torna prepotentemente in auge l'equazione Rock=Redenzione, e per una volta consentitemi l'uso della maiuscola.



L'ASSOLO DEI GRANDI

A sinistra, Jim Morrison (1943/1971), leader della band dei Doors. Sopra, Bruce Springsteen (chiamato The Boss dai fan): nel 1975 è stata la prima rockstar a comparire sulle copertine di *Newsweek* e di *Time*. Sotto, il percussionista Ollie Brown legge la bibbia del rock, la rivista *Rolling Stones*



Marsh racconta il sogno di un ragazzo del New Jersey che, alla fine, riesce a diventare il sogno di tutti noi: correre dietro alla musica per catturare noi stessi o quella piccola, grande cosa che chiamiamo vita. L'autobiografia di Bruce, che la Mondadori lascia inalterata nel titolo, si concentra di più sul Bruce privato e soprattutto sulla depressione, quel male oscuro che aggredisce chiunque e non fa sconti a nessuno, nemmeno a chi si chiama Springsteen e ha in mano il mondo.

Dopo aver citato con deferenza *Scar Tissue* (Mondadori), lacerante autobiografia di Anthony Kiedis dei Red Hot Chili Peppers, una delle pochissime dove niente viene omesso o censurato, dove si ride e si piange e che si può leggere anche senza essere fan, vado a chiudere con il libro più bello che sia mai stato scritto sul rock. Si intitola *Just Kids* (Feltrinelli), è opera di Patti Smith. Non è una

Per pubblicare un libro sullo scomparso Jim Morrison, ci vollero dieci anni e trenta rifiuti da parte degli editori. Poi, nel 1980, finì al primo posto nella classifica del *New York Times*

biografia in senso stretto. È innanzitutto un atto d'amore, perché racconta il suo rapporto strettissimo e unico con Robert Mapplethorpe. Poi è, certo, un racconto di vita. Ma, oltre ogni cosa, è un gigantesco ritratto di quel periodo magico e irripetibile dove si viveva davvero di arte, dove, se avevi un dollaro a disposizione e potevi scegliere tra un hot dog e un libro, sceglievi un libro e ti tenevi la fame; dove New York si piegava ai venti del rock e della poesia, e c'era sempre qualcuno che provava a stare nel vento senza ripararsi. Un capolavoro assoluto, scritto come sa scrivere Patti Smith, con Rimbaud sul comodino, Dylan in tasca e l'inverno nel cuore.

MASSIMOCOTTO@GMAIL.COM



Dj, storico del rock, conduce su Virgin Radio *Buongiorno Dr. Feelgood* e *Mr. Cotto e Rock Bazar*. Il suo nuovo libro è *Rock Therapy* (Marsilio).